

## Il Caso



Arrivano in Parlamento 11 progetti di legge per l'affidamento congiunto. Parla Marcella Lucidi, relatrice in Commissione. Passi avanti e dubbi: e se si creassero più conflitti?

## Voglia di fare i papà oltre il divorzio

ROMA. Valeria dopo 20 anni lo racconta ancora con stupefazione: « Quando mi sono presentata in tribunale per l'affidamento delle mie due bambine dopo la separazione consensuale da mio marito il giudice non mi ha fatto nessuna domanda, non si è informato, non mi ha neppure guardato: era ovvio, normale che venissero affidate a me e così è stato». La stupefazione ovviamente è per l'automatismo con cui è stato compiuto quell'atto. Se non ci sono problemi, se il padre non protesta, se la separazione è consensuale, se la madre ha un comportamento conforme alla morale corrente qual è la soluzione più ovvia? Che in caso di separazione i figli vengano consegnati a lei. Si tratta di una decisione quasi «naturale».

Secondo l'Istat, infatti, nel 93,7 per cento dei casi di separazione i figli vengono dati alle madri. E a quanto pare, salvo casi eccezionali, senza particolari problemi o contestazioni. In realtà alle donne i minori vengono affidati nel cento per cento dei casi cosiddetti «normali» perché a soluzioni diverse si ricorre solo in situazioni eclatanti in cui la madre sia matta o alcolista o tossicodipendente. Negli altri casi la soluzione è che il padre veda il figlio solo nel fine settimana o quindici giorni di estate. E che paghi tutto o in parte il suo mantenimento. La sua figura, secondo la legge può intervenire poco quanto niente nella vita del figlio.

Avviene così - spiegano Barbagli e Saraceno nel loro volume «Padri e figli dopo la separazione» - che la divisione nella coppia divenga anche la perdita per i figli del genitore a cui non è stato affidato. In sostanza del padre.

Ora questa situazione si vuole cambiare. E per legge. In Parlamento sono stati depositati ben 11 progetti di legge, sostanzialmente identici che chiedono una sola cosa. Che in caso di separazione l'affidamento sia attribuito ad entrambi i genitori, che ci sia un affidamento congiunto. Proposte sollecitate dal gran numero di associazioni di genitori separati e soprattutto di padri che chiedono questa modifica in nome dei cambiamenti che ci sono stati nella società e nella famiglia, compreso un diverso e più consapevole ruolo paterno.

Non si può continuare così - dicono le associazioni e i presentatori dei progetti di legge - con un codice civile che stabilisce in modo troppo semplice e drastico che l'affidamento è rimesso alla libera scelta del giudice. Non è possibile enunciare che l'affidamento deve tener conto dell'interesse dei minori e poi non fissare regole che coinvolgano entrambi i genitori.

Marcella Lucidi, deputata del Cristiano socialista sarà la relatrice nella commissione Giustizia sui vari progetti di legge che - dice - indicano tutti una via prioritaria: quella dell'affidamento congiunto o ad entrambi i genitori. La deputata precisa: «C'è una differenza tra "affidamento congiunto" e "affidamento ad entrambi i genitori". Nel primo caso questi sono impegnati permanentemente nella scelta per l'educazione dei figli, nel secondo caso entrambi hanno la potestà e sono coinvolti, ma con una divisione dei compiti rigorosa e stabilita per legge». Qual è la speranza di una legge di questo tipo? «Intanto di sopire la conflittualità che - dice Marcella Lucidi - nei casi di separazione è sempre molto alta. La contesa fra i due coniugi si può attutire se è chiaro che la cura e l'educazione dei figli sono comunque affidati ad entrambi». I progetti di legge infatti eliminano ogni altra soluzione. Non prevedono casi (a parte quelli eclatanti di cui si è detto) in cui il minore possa essere affidato solo ad uno dei genitori. Si tratta di una scelta culturale e politica in qualche modo totale.

Il motivo centrale di chi sostiene l'affidamento congiunto o di entrambi i genitori è naturalmente l'interesse dei figli. Figli che devono essere tutelati, che non possono pagare con la rinuncia ad uno dei genitori la fine dell'unione di una coppia. Che spesso diventano oggetti di una contesa invece che soggetti amati e tutelati. Ogni minore invece ha comunque diritto alla presenza all'affetto e alle cure di entrambi.

Discorsi, ragionamenti, intenzioni ineccepibili.

Ma è proprio così oppure questa nuova legge che sicuramente nasce da un proposito giusto può portare più danni di quelli che riesce a cancellare? E che lo scontro fra le buone intenzioni e la realtà porti ad una maggiore confusione? Il dubbio - sia ben chiaro - è presente fra gli stessi legislatori. O almeno in parte di essi. Le domande sono molte e spesso senza risposta. Proviamo ad elencarle. Si è così sicuri che la responsabilità comune nelle vita quotidiana dei figli non porti ad una accresciuta conflittualità, visto che la coppia in questione ha molti motivi di tensione? Si è veramente convinti che sia possibile per una coppia che sceglie di separarsi mettere da parte rancori e dispiaceri davanti all'interesse dei loro figli? Non è possibile che un provvedimento che dovrebbe consentire un alleggerimento dei compiti della donna separata non si trasformi per lei in un ulteriore peso, dal momento che spetterebbe comunque a lei la maggior cura, ma il padre avrebbe un potere di intervento pari al suo? Si è proprio sicuri che i figli vivrebbero meglio in una situazione in cui il rapporto dei genitori che è finito si perpetua solo nella loro educazione? Non è migliore quindi una soluzione più drastica, più dolorosa come quella dell'affidamento deciso dal giudice ad un solo coniuge che dà comunque al minore maggiori certezze? E infine: con il pretesto di tutelare i minori non si vuole da parte di chi propone l'affidamento congiunto una perpetuazione della famiglia? O almeno di una parte delle sue funzioni? Ed è possibile salvare in una matrimonio fallito questa funzione o nell'intrigo di affetti, passioni, ma anche rancori presenti in una famiglia è difficile se non impossibile separare sentimenti e convinzioni? Nel proposta di legge del deputato Guidi ad esempio leggiamo: «Nonostante la crisi della coppia può e deve continuare ad esistere e ad essere tutelata la famiglia seppure in una diversa tipologia, una famiglia che non si basa sulla convivenza ed il vincolo matrimoniale, ma sui legami affettivi tra genitori e figli e sulla capacità genitoriale di ciascuno dei coniugi».

Le domande come si vede sono molte ma oggi sembra prevalere un'altra tesi. Che, guarda caso, ha spesso le stesse motivazioni delle altre, ma per giungere a conclusioni opposte. Quella secondo cui il padre ha il diritto-dovere di occuparsi dei figli esattamente come la madre. E le motivazioni non riguardano solo l'interesse dei minori, ma la stessa concezione della famiglia e i ruoli che si ricoprono in essa. La separazione - si dice - non fa altro che perpetuare i ruoli tradizionali in cui la donna si occupa dei figli e il padre passa dei soldi, ma si disinteressa della loro vita e della loro educazione. È questo il meccanismo che deve essere rotto permettendo ad entrambi i genitori di occuparsi sia dal punto di vista economico che affettivo dei loro figli. «È giusto che questo sia sancito per legge - afferma Marco, padre separato ma presente in modo costante nella vita dei figli - Io la presenza nella vita dei miei bambini me la sono dovuta conquistare con molte lotte e molta fatica. Una legge mi avrebbe aiutato». Marco non teme che l'affidamento congiunto porti guai maggiori e non per ottimismo, ma per una sorta di duro realismo. «Le separazioni sono un fatto comunque doloroso e drammatico. La conflittualità è talmente alta che una legge per l'affidamento congiunto può solo migliorare la situazione, non peggiorarla».

I rischi comunque ci sono. La stessa Lucidi che pure sosterrà la necessità della legge ne è consapevole. «Del resto - afferma - questi rischi ci sono in tutte le leggi che in qualche modo intervengono nella vita privata e affettiva e pretendono di regolare i rapporti fra le persone. Ma quel che noi dobbiamo fare è una legge per il futuro, una legge che non sia coercitiva e contribuisca a rendere più civili i rapporti anche in una situazione dolorosa come la fine di una famiglia».

Ritanna Armeni